

# QUANDO L'AMORE SEMBRA FINITO

*C'eravamo tanto amati, la trasmissione di Retequattro che pone a confronto coniugi in conflitto, sembra dare l'idea che dal matrimonio non ci si debba aspettare molto. Ma davvero le cose stanno proprio così?*

ANTONIO MARIA BAGGIO

«**T**u non ti sei mai curata, è per questo che sei nevrotica!». Sono parole rivolte da una suocera alla nuora; e come si intuisce, non sono dettate da affetto materno, né da preoccupazione terapeutica. Queste frecciate velenose attraversano abbastanza spesso *C'eravamo tanto amati*, la trasmissione di Retequattro che ospita le discussioni di coniugi in crisi (1). Luca Barbareschi, il conduttore, dice che la sua è la trasmissione dove «la gente ha il coraggio di parlare». E da come lo dice, sembra convinto che far parlare le coppie, in pubblico, dei propri problemi coniugali, sia una cosa buona. Una convinzione che lascia perplessi, perché parlare non basta per riuscire a comunicare davvero: quante coppie litigano per anni senza che lui e lei riescano davvero a dirsi qualcosa? La cosa non cambia, o almeno non migliora, per il fatto di litigare in pubblico.

Psicologi ed esperti di relazioni coniugali sono ormai giunti alla conclusione che questo modo di comunicare, da parte dei coniugi, è una deformazione dell'autentica apertura e rivelazione di sé, che non consiste in uno sfogo astioso, ma nella scelta delle cose profonde e positive da porgere all'altro: esperienze interiori, desideri e progetti da costruire insieme. Più raramente si possono comunicare anche sentimenti negativi, di delusione o amarezza, purché non riguardino proprio il coniuge: essi infatti si trasformerebbero in un rimprovero che, l'esperienza insegna, non serve mai a niente: e, se abituale, diventa disastroso per la coppia; pri-



**Luca Barbareschi, il conduttore di "C'eravamo tanto amati", con un partecipante. Il programma si basa su un atteggiamento accusatorio tra moglie e marito; non è orientato a favorire una soluzione, ma a fare spettacolo.**

ma di parlare, è bene che ogni risentimento sia stato superato.

Non tutto, dunque, si può comunicare in qualunque momento. Ma questo atteggiamento di attenzione nei confronti dell'altro non riguarda solo i contenuti. Nella relazione affettiva infatti, può perdere importanza, in certi momenti, quello che si dice, e conta, invece, la relazione stessa: tutto il mio modo di esprimermi, spiegano gli psicologi R. Roche e E. Cañamares (2), deve puntare a "confermare l'altro", a dargli la certezza che io lo riconosco nella sua dignità e nell'importanza che egli ha (almeno

per me).

L'impianto della trasmissione, al contrario, è di tipo accusatorio: ognuno dei coniugi espone, davanti alle telecamere, le accuse che ritiene di dover muovere all'altro; vengono fatti intervenire i testimoni che moglie e marito si sono portati a convalida delle proprie ragioni, e parte il "dibattimento", che può avere momenti anche duri, di forte contrasto, certamente spettacolari. Lo spettacolo è la chiave della trasmissione, che non punta a dare consigli né aiuti, ma solo, alla fine, dei brevi giudizi da parte di alcuni spettatori.

E' giusto ammettere che non bisogna aprire la bocca solo per elogiare la propria moglie o il proprio marito: il matrimonio non è un contratto in base al quale i due si impegnano a incensarsi vicendevolmente. Anche nel matrimonio è importante la verità, che

non consiste però nel dirsi cose che feriscono: chi viene criticato reagisce spesso criticando a sua volta, si sente spinto a cercare i difetti dell'altro e, comunque, viene deluso nelle sue aspettative di felicità coniugale, cala l'apprezzamento per il proprio matrimonio.

Vediamo che, nelle coppie che funzionano bene, si dà molta importanza alla stima reciproca: ognuno cerca la verità presente nell'altro, attinge in profondità a ciò che è buono in lui per portarlo alla luce. Non ci si inventa una qualità del coniuge per fingere, di fronte agli altri, un matrimonio riuscito: ma la si cerca perché realmente presente, la si valorizza; chi mai potrebbe trovare qualcosa di buono in me, se non colei che di me si è, almeno una volta, innamorata? I momenti in cui ci si dice reciprocamente ciò che non va sono molto utili, ma è bene che siano



tirano al peggio: «Suo marito non la rispetta più», comunica a una moglie appena accusata di girare sempre per la casa in abbigliamento dimesso; «E' una donna un po' spenta», aggiunge, interpretando il giudizio di un testimone sulla stessa persona.

Le diverse posizioni ricevono una specie di "sanzione ufficiale" per il fatto di essere mostrate al pubblico; il conflitto così si cristallizza e si fa strada l'idea, nello spettatore, che l'assenza di soluzioni sia, in fondo, inevitabile; che una coppia, se non è angustata da una magagna, lo sia da un'altra e che insomma, alla fine, dal matrimonio non ci si possa aspettare molto. Il telespettatore non riceve indicazioni per risolvere i problemi con i quali si identifica: gli è chiesto di schierarsi, e questo lo spinge a cercare conferme, parteggiando per l'uno o per l'altro, alle proprie posizioni, le stesse che anche a lui danno problemi.

Quel che manca non solo alle coppie in televisione, ma anche a molte che stanno a casa, è la capacità di ascoltarsi. Si creano quelle situazioni che fanno dire agli altri famigliari, o ai vicini: «Adesso cominciano». Chi parla cerca uno spazio, cerca l'approvazione dell'altro, e in un contesto litigioso non la trova; succede spesso, basta guardarsi attorno, che uno continui a parlare senza soddisfazione, magari per anni, oppure che cerchi un altro con cui farlo: e questa sostituzione del coniuge con un altro, in discorsi che riguardano la loro intimità, è un segno di fallimento e di rinuncia.

Certamente molti, tra quelli che stanno leggendo, avranno fatto l'esperienza che da certe situazioni di conflitto si esce cominciando a ascoltare, facendo spazio all'altro, spostando tutto ciò che ci sembra urgente dentro di noi per accogliere e dare importanza a ciò che viene dall'altro. Per questo, bisogna fare dentro di sé una specie di vuoto, altrimenti non c'è accoglienza. E questo atteggiamento, che potrebbe sembrare una rinuncia a se stessi, si rivela invece, col tempo, particolarmente realizzante, perché l'aprirsi continuo all'altro rende più capaci di comprensione, più grandi, allarga il campo dell'esperienza.

Esiste un gioco molto divertente e allo stesso tempo molto serio, che consiste, dopo avere fatto il vuoto, nel cercare di percepire le cose secondo le prospettive dell'altro, di comprendere la situazione secondo le sue coordinate concettuali e le sue emozioni. Si assume, insomma, il ruolo dell'altro, per capirlo. Se qualcuno avverte delle difficoltà interiori a compiere questi

***E' vero che molte coppie sono in difficoltà: ma limitarsi a esibire il conflitto può portare il telespettatore ad una maggiore delusione nei confronti del matrimonio. Un aiuto verrebbe invece dal far partecipare delle coppie capaci di comunicare esperienze positive.***

immersi, come sottolineano Roche e Cañameres, in un contesto di grande stima reciproca. E' necessario, per riuscire in questa valorizzazione dell'altro, vedersi con occhi nuovi ogni giorno, perdonarsi ogni giorno e ricominciare: è quello che molti fanno, evitando così che i granelli di sabbia

nell'ingranaggio diventino macigni.

Nella trasmissione di Retequattro, al contrario, moglie e marito esibiscono una sintesi delle loro difficoltà di coppia e finiscono in genere, dopo un po', con l'arroccarsi ognuno nella propria posizione; il dibattito diviene ben presto ripetitivo: più che aggiungere argomenti nuovi, cresce l'emozione, la tensione; si arriva, ogni tanto, all'insulto, magari non plateale, ma che colpisce in profondità. Tra moglie e marito le parole non sono acqua, e certe cose sarebbe meglio non dirle. D'altra parte, Barbareschi non alleggerisce la situazione, suggerendo non raramente dei giudizi che

## SERVIZIO VENDITE PER CORRISPONDENZA

I libri di Città Nuova a domicilio e senza spese postali, inviando in busta chiusa il presente tagliando, debitamente compilato, a:

**Città Nuova Editrice**  
Via degli Scipioni, 265  
00192 Roma

*Desidero ricevere  
i seguenti volumi  
segnati con una crocetta:*

- Testi mariani - 3**
- Arcipelago Palermo**
- Oltre la scienza**
- Innamoramento  
e vita relazionale**

- .....
- .....
- .....

*Pagherò in contrassegno.*

cognome .....

nome .....

via .....

c.a.p. ....

città .....

Vedi pubblicità  
alle pagg. 49, 52, 58 e 59.



## QUANDO L'AMORE SEMBRA FINITO

passi, può essere aiutato dall'azione, cioè dall'assumere materialmente il ruolo dell'altro in qualche piccolo servizio: lavare i piatti, rifare i letti, fare la spesa, accudire ai bambini o ai genitori. Il "fare" le cose dell'altro, per aiutarlo, aiuta, poi, a "essere" l'altro: perché non chiamare, nella trasmissione, le molte coppie che vivono in questo modo, che sanno ascoltarsi ed aiutarsi? Gli esperti non si inventano le cose a tavolino: i loro suggerimenti, di solito, sono presi dall'osservazione di esperienze.

E' evidente che non si può pensare di risolvere in venti minuti di trasmissione la crisi di una coppia, e dunque non addossiamo al programma compiti che non può svolgere né colpe che non ha. Un atteggiamento meno superficiale però, questo sì ci sentiamo di chiederlo. Capita, a esempio, che si presentino giovani coppie alle prese con una crisi seria. Spesso sono arrivate al matrimonio dopo pochi mesi di fidanzamento, durante il quale, magari, la conoscenza reciproca è stata molto approssimativa: distratti dall'aspetto sessuale, o dalla novità del ruolo che come fidanzati andavano assumendo nella cerchia degli amici e dei parenti, o invaghiti di un'immagine della coppia priva di problemi e dedita esclusivamente al divertimento, come sempre più spesso l'ideologia consumista e pubblicitaria suggerisce, i due giovani non si sono conosciuti a sufficienza prima delle nozze: solo dopo alcuni anni scoprono di dare significati molto diversi alle parole-chiave del loro matrimonio.

Il commento dei più anziani, a casa, mentre si guarda il programma, è unanime: sarebbe il momento, per quei giovani - dicono - di mettere tutto l'impegno nella verifica di questi significati, nella ricerca di un accordo e di un'accettazione reciproca più profondi. *C'eravamo tanto amati*, invece, banalizza il problema, favorendo le interpretazioni superficiali del conflitto, che ne attribuiscono le cause alle differenze nel carattere, a divergenze epidermiche: la trasmissione, che ha una responsabilità di fronte al pubblico, dovrebbe invece almeno far intravedere a quale profondità è necessario impegnarsi per rifondare un matrimonio, ricorrendo all'esperienza di chi è riuscito. E far capire anche, di conseguenza, che non ci si può sposare alla leggera: il matrimo-

nio, oggi, per stare in piedi, dev'essere una grande avventura a alta quota spirituale.

I momenti di difficoltà della coppia infatti, possono anche rovesciarsi in momenti di crescita, se si riesce a vivere il conflitto non con la volontà di prevalere sull'altro, ma cooperando con lui per arrivare a una soluzione soddisfacente per entrambi. «Lui vorrebbe - accusa la moglie - che quando torna dal lavoro io lo accogliessi molto gentile, chiedendogli come è andata e se è stanco»; «Certo - ribatte lui - in 15 anni che siamo sposati non è mai successo, e mi piacerebbe che succedesse». «E io non lo faccio!», conclude la moglie con dispetto e amarezza. Il marito, è emerso nel corso della trasmissione, impedisce alla moglie di lavorare fuori casa, come era abituata a fare prima del matrimonio, e la tratta con la rudezza di un sergente in caserma.

Sembrano ripicche, queste, in apparenza puerili, ma manifestano l'infelicità di due persone, e come queste ce ne sono tante. Ma tanti hanno pure ribaltato la situazione, con uno sforzo di generosità tale da trasformare il dolore, l'incomprensione, la delusione, in apertura positiva verso l'altro. E' certamente difficile accettare il negativo dell'altro: perché affrontare tanti sacrifici? Per amore, naturalmente: se non si amano marito e moglie, chi mai dovrebbe farlo?

Il conduttore della trasmissione non si pronuncia, si limita a fare l'"orchestratore dei problemi", come sovente deve ricordare, proprio perché le coppie che chiedono di partecipare manifestano invece il bisogno di un consiglio, di un orientamento, che non è impossibile dare; gli studiosi, ma anche il buon senso e l'esperienza, suggeriscono idee molto semplici, anche se tutt'altro che facili da applicare: difficili, ma non impossibili; tant'è vero che molte coppie ci riescono. Mostrando soltanto coniugi in difficoltà si dà una rappresentazione distorta della realtà.

Non sarebbe meglio, allora, cercare di aiutare le molte coppie alle prese con problemi seri, dando spazio, nella trasmissione, anche a chi può portare delle esperienze positive?

**Antonio Maria Baggio**

1) Lella Siniscalco ha già parlato di questo programma nel "Dialogo coi lettori" di Città nuova n.8/1990; (2) R. Roche, E. Arozarena Cañamares, La comunicazione di qualità nella coppia, in Nuova Umanità n.66, novembre-dicembre 1989; attingiamo da questo studio molte osservazioni sui comportamenti positivi della coppia.